DOI: 10.17469/O2104AISV000004

DANIELA MEREU

Parlato spontaneo e stereotipi locali: il sardo parlato a Cagliari

The aim of this paper is to present a sociophonetic research based on spontaneous speech of Cagliari Sardinian. In particular, thanks to this kind of data elicited by means of semi-structured ethnographic interviews, it has been possible to study a local sterotype, the palatalization of /k, g/ in front of /a/, e.g. *cani* ['kʲani] 'dog', *gatu* ['gʲattu] 'cat'. The stylistic analysis allowed to explore the social meanings of the different variants of the variable under investigation, identified during the acoustic analysis.

Keywords: Cagliari Sardinian, spontaneous speech, local stereotypes, sociophonetics, palatalization.

1. *Introduzione*

L'obiettivo di questo lavoro è quello di mostrare una delle possibili modalità di elicitazione e di analisi di variabili sociofonetiche che rappresentano degli stereotipi linguistici in senso laboviano. A tal fine, si presenterà lo studio di una variabile sociofonetica del sardo cagliaritano, la palatalizzazione delle occlusive velari sorda e sonora /k, g/ di fronte a vocale centrale aperta /a/, fenomeno che rappresenta uno stereotipo locale della varietà di sardo parlata a Cagliari.

Per quanto riguarda le metodologie di escussione dei dati, si darà conto di come l'intervista etnografica possa essere considerata un valido strumento per la registrazione di tratti sociofonetici stigmatizzati, mentre sul versante strettamente analitico, considerata la natura marginale degli stereotipi, e quindi anche la loro bassa frequenza d'uso, verrà messo in luce come l'analisi stilistica consenta di approfondire lo studio dei significati sociali di questo tipo di variabili.

Per definizione, uno stereotipo sociolinguistico è un tratto altamente stigmatizzato e soggetto ad aperti commenti da parte dei parlanti nativi. «Stereotypes are referred to and talked about by members of the speech community; they may have a general label, and a characteristic phrase which serves equally well to identify them» (Labov, 1972: 314). Data la loro stigmatizzazione, che ne rende difficile l'elicitazione in sede di raccolta dati, durante la pianificazione della ricerca occorre valutare quali compiti escussivi possano rivelarsi i più adatti per la registrazione del loro uso nel parlato degli intervistati. L'obiettivo del lavoro sul campo in questo tipo di ricerca diventa dunque quello di creare una situazione comunicativa che induca i soggetti intervistati a produrre un parlato dialogico di tipo naturale, ovvero semi-spontaneo.

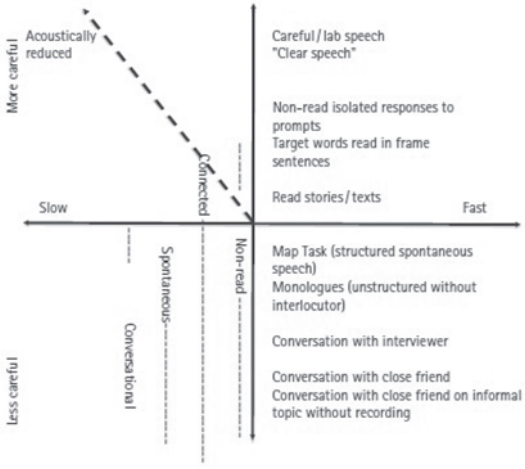
In sociofonetica gli studi sul parlato spontaneo sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli incentrati sul parlato di laboratorio, a causa dei numerosi fattori che interferiscono sulla registrazione:

> materials gathered in the field [...] can be difficult because of impaired technical quality, the unpredictable returns of spontaneous data (overlapping speech, the lack of sufficient tokens of the features of interest), and because analysis needs to cater for many potential factors which may influence phonetic forms (Foulkes, Scobbie & Watt, 2010: 728).

Tuttavia, al fine di condurre un'analisi che voglia essere anche sociolinguisticamente fondata è preferibile che una parte della base dei dati sia costituita da interazioni più vicine al parlato spontaneo, rispetto a quelle eseguite in laboratorio. Il parlato spontaneo elicitato rappresenta infatti una finestra dalla quale analizzare i correlati linguistici del parlato di tipo colloquiale[1], sia da un punto di vista fonetico-interazionale, sia da un punto di vista sociolinguistico: da una parte permette di registrare tutti i fenomeni di coarticolazione tipici del parlato di tipo connesso e dall'altra rappresenta quella dimensione in cui possono essere individuati i tratti linguistici connessi ai registri più informali. In altri termini, l'importanza dell'analisi del parlato spontaneo è da ricondurre sia al piano fonetico, e quindi al livello linguistico di analisi di riferimento, sia all'ambito sociolinguistico, ovvero, più propriamente, al punto di vista teorico di riferimento. Nello specifico, rispetto al primo punto, esso dà conto dei fenomeni di riduzione e più in generale di ipoarticolazione tipici del parlato connesso[2], mentre dal punto di vista sociolinguistico, a livello stilistico, si caratterizza per l'informalità e la trascuratezza.

Un'articolata discussione sul parlato spontaneo e su come questo si posizioni rispetto al grado di attenzione al parlato, alla velocità di elocuzione e alla riduzione fonetica è presente in Warner (2012: 624) ed è sintetizzata in uno schema che rende conto di come queste tre dimensioni separate si intersechino nel parlato (Fig. 1).

Figura 1 - *Rappresentazione schematica delle tre dimensioni (attenzione al parlato, velocità di eloquio e riduzione acustica) entro le quali il parlato può ricadere (Warner, 2012: 624)*



[1] Per una distinzione tra correlati linguistici funzionali e correlati sociolinguistici del parlato si rimanda a Voghera (2017: 35).

[2] Per il parlato ipoarticolato si veda Savy, Cutugno (1997).

> Spontaneous speech often includes sequences with such strong reduction phenomena that one could never have predicted them and is rather surprised to see them when one examines the spectrogram [...] One could establish a continuum of carefulness or naturalness. On one end might be vowels or nonsense monosyllables read in isolation [...]. At the other end might be informal conversation among family or friends, perhaps at home with no microphone present (Warner, 2012: 622).

Inoltre, l'autrice sottolinea che le etichette di parlato veloce e ridotto non si posizionano sullo stesso *continuum* dell'attenzione al parlato: il parlato informale, letto o sorvegliato possono essere veloci o lenti e la velocità di elocuzione può essere misurata acusticamente, diversamente dalla spontaneità (Warner, 2012: 623).

In questa sede il parlato spontaneo verrà sfruttato per le sue potenzialità sociolinguistiche più che per quelle fonetiche, nel senso che l'obiettivo che si intende perseguire non è quello di dar conto dei fenomeni di ipoarticolazione presenti nei dati raccolti, sebbene talvolta si farà loro riferimento, ma di studiare la variabilità stilistica del fenomeno oggetto di interesse. In particolare, si mostrerà come il ricorso al parlato spontaneo permetta sia di registrare i tratti sociofonetici stigmatizzati sia di fornire una base di dati adatta per lo studio della variabilità intra-parlante.

Al fine di condurre lo studio dei *pattern* di variazione *intra-speaker* sono stati presi in considerazione due livelli di analisi differenti: un livello basato sul *topic* di discussione e l'altro su parametri di tipo conversazionale. Nel primo caso si è fatto riferimento al criterio della suddivisione delle interviste per argomento e micro-genere salienti per ogni specifico gruppo di parlanti, identificati grazie all'analisi etnografica, che ha rivolto particolare attenzione a una confraternita religiosa cagliaritana, l'*Arciconfraternita della Solitudine,* associazione che si occupa principalmente dell'organizzazione dei riti della Settimana Santa. Tra i *topic*/micro-generi individuati nelle interviste degli informanti appartenenti a questo sodalizio citiamo per esempio: "storia della confraternita", "descrizione dei riti religiosi" e "rivalità tra confraternite"; mentre per il gruppo dei soggetti non appartenenti a essa alcune delle categorie identificate sono: "problemi sociali del quartiere", "descrizione delle feste in città" e "lamentela".

I lavori pionieristici sul modo in cui il cambio dell'argomento di conversazione possa influenzare la variazione del dettaglio fonetico (*fine-grained phonetic topic shifts*) hanno riguardato inizialmente l'uso delle diverse varianti in relazione alla scelta di codice tra diverse varietà linguistiche. Rientrano in questo settore gli studi di Ervin-Tripp (1964) e Blom & Gumperz (1968), ma anche i più recenti Becker (2009) e Mendoza-Denton, Hay & Jannedy (2003). Meno frequenti sono invece le ricerche che si focalizzano sulla variazione stilistica in funzione del *topic* nell'ambito di un'unica varietà linguistica. Alcuni esempi in questa direzione sono gli studi di Lawson (2009), Love, Walker (2012) e Hay, Foulkes (2016), che hanno evidenziato l'attivazione di una determinata variante sociofonetica in specifici argomenti di discussione.

Per quanto riguarda il secondo livello di analisi, si è ricorso invece all'individuazione di categorie stilistiche basate su indizi di tipo conversazionale. In questo modo, l'approccio di tipo etnografico è stato integrato con un altro di carattere conversazionale più generale. Nello specifico, nel parlato dei soggetti intervistati sono state identificate due diverse categorie sulla base di elementi di tipo conversazionale-interazionale, così come suggerito da Milroy (1980), la quale distingue nel parlato delle sue interviste tra *Interview Style* e *Spontaneous Style*. Il primo stile si definisce: a) per una chiara struttura a due parti (intervistatore che pone la domanda e intervistato che risponde); b) per il fatto che uno dei due partecipanti, ovvero l'intervistatore, detiene il controllo dell'interazione, nel senso che sceglie in che modo elicitare il parlato e seleziona gli argomenti di discorso. Viceversa, lo stile spontaneo si contraddistingue per la mancanza di una chiara struttura del discorso a due parti. In questo caso, i segmenti di parlato spontaneo non possono facilmente essere analizzati come risposte date all'intervistatore sugli argomenti introdotti. Sulla base di questi criteri, nel nostro *corpus* quei segmenti che costituivano delle chiare risposte alle domande poste dalla ricercatrice e nelle quali veniva mantenuto costante l'argomento proposto sono stati fatti rientrare nell'*Interview Style*, mentre le digressioni, le battute di spirito, i dialoghi con gli altri partecipanti all'intervista, gli aneddoti, ovvero tutte quelle parti in cui la struttura canonica dell'intervista è venuta a mancare sono stati considerati come *Spontaneous Style*[3]. Un'analisi di questo tipo risponde alla necessità di dare conto anche degli aspetti legati alla struttura del discorso, in modo da verificare il peso dei diversi *topic* di riferimento in relazione anche alle diverse parti dell'intervista, intesa come un'interazione tra due partecipanti. In particolare, l'obiettivo che quest'analisi stilistica si propone di perseguire consiste nel valutare se la variante socialmente marcata verso il basso ricorra maggiormente in particolari *topic* o se la sua distribuzione sia regolata (o almeno influenzata) dalla struttura del discorso, nel senso che, a prescindere dall'argomento di conversazione, essa sia comunque più frequente nel parlato più spontaneo (*Spontaneous Style*) rispetto al parlato più sorvegliato (*Interview Style*).

La varietà linguistica di riferimento per questo lavoro è il sardo cagliaritano, dialetto che negli studi di linguistica sarda non ha ricevuto grande attenzione, in quanto varietà urbana (vd. Mereu, 2017) e ritenuta pertanto, secondo i paradigmi della dialettologia tradizionale, di minore interesse rispetto ai dialetti rurali perché più soggetta agli influssi linguistici esterni. Il dialetto cagliaritano rappresenta al momento attuale una varietà a forte rischio di estinzione (Loporcaro, Putzu, 2013: 205), visto che i suoi parlanti sono molto pochi non solo tra le fasce più giovani, ma anche tra quelle più anziane della popolazione[4].

[3] Queste due categorie corrispondono a ciò che Labov (1966) ha identificato come *careful speech* e *casual speech*.

[4] Per una descrizione della situazione sociolinguistica a Cagliari si rimanda a Mereu (2018).

2. *La palatalizzazione di* /k, g/ *di fronte ad* /a/

Come anticipato, la variabile sociofonetica oggetto di analisi è la palatalizzazione di /k, g/ di fronte ad /a/, es. *cani* ['kʲani] 'cane', *gatu* ['gʲattu] 'gatto'.

Il termine 'palatalizzazione', in ambito fonetico, è usato per indicare due fenomeni distinti (Spinu, 2007: 303):

1. l'effetto delle vocali anteriori o dell'approssimante [j] sulla consonante precedente, che determina il cambiamento del luogo di articolazione;
2. la presenza di un'articolazione secondaria caratterizzata dall'innalzamento del corpo della lingua verso la parte anteriore del palato (Ladefoged, Maddieson, 1996: 355).

Il tipo di palatalizzazione esaminato in questa sede può essere definita un'articolazione secondaria e, nello specifico, un tipo di palatalizzazione 'di transizione' (*transitional palatalization*), in quanto la costrizione dell'articolazione basica è rilasciata mediante un'approssimazione palatale della punta e della lamina della lingua, come parte della transizione al segmento seguente. La palatalizzazione di transizione si differenzia da quella 'simultanea' (*simultaneous palatalization*) per il fatto che in quest'ultima la modificazione della posizione della lingua avviene contemporaneamente agli altri gesti articolatori del segmento.

Dato che questo processo articolatorio coinvolge sia il segmento consonantico sia quello vocalico, dal punto di vista acustico la palatalizzazione può essere studiata prendendo in considerazione parametri consonantici e vocalici. Ní Chiosáin, Padgett (2012), nella loro ricerca sulla palatalizzazione nella varietà di irlandese del Connemara, individuano alcune fondamentali proprietà acustiche che riflettono le condizioni articolatorie del fenomeno. I principali indizi acustici sono rappresentati da un valore più alto della frequenza della transizione formantica consonante-vocale, una durata più lunga, un'intensità maggiore e un centro di gravità (CoG) del rilascio consonantico più alto.

Per quanto riguarda lo studio di questa variabile nel sardo cagliaritano, le poche informazioni disponibili riguardano il versante dialettologico. Ugo Pellis registrò questo fenomeno nelle sue indagini condotte in Sardegna per l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). Come tutte le inchieste dialettologiche del periodo, anche questa si basava su pochissimi informatori (due). Pellis (1934: 60) scrive:

> Ho notato pure che non di rado, in ispecie davanti ad *a*, il suono gutturale (*k*, *g*) tende verso il palatale (quasi *k'*, *g'*): *baska* (caldo, afa) varia con *bask*^{a}, *bask*^{e}, *bask*^{ɛ}. Accanto a *bukka* (bocca) si ha *bukk*^{a}, *buk'k*^{a}; acc. a *grò̀ga* (gialla) si ha *grò̀g*$^{'a}$; accanto a *tokkà̀ŭ* (toccato) c'è *tok'kà̀ŭ*; *čirkanta* (cercano): *čirk'ant*^{a}; *mù̀sk*^{a} (mosca): *mù̀sk*$^{'a}$; *su-*^{g}*à̀ne* (il cane): *su-gà̀ne*; ecc. ecc.

Virdis (1978, 2013) attribuisce in modo più preciso la palatalizzazione delle velari di fronte ad /a/ alla parlata popolare di Cagliari. Quanto alle indagini di carattere sociolinguistico disponibili, questo fenomeno è stato preso in esame anche nel recentissimo studio sul repertorio cagliaritano condotto da Rattu (2017), che si è

basato su un *corpus* raccolto prevalentemente mediante lo strumento del questionario[5]. Nelle risposte ai questionari da parte degli informanti questo tratto non è stato rilevato (se non in un unico caso e in seconda risposta a una domanda posta dal raccoglitore). Tuttavia, risulta molto interessante notare come invece esso sia stato colto durante le conversazioni libere. Come sottolinea l'autore, la quasi totale assenza di questo tratto trova ragione nel tipo di inchiesta svolta e, in modo particolare, nell'argomento sul quale il questionario era incentrato, ovvero la lingua sarda, che ha determinato un maggiore grado di attenzione e controllo da parte dell'informatore nei confronti della lingua (Rattu, 2017: 162-163). Tali risultati confermano come lo studio di un tratto dotato dello statuto di stereotipo necessiti del ricorso a uno strumento di escussione diverso da quello del questionario sociolinguistico che si dimostri capace di generare un tipo di parlato colloquiale.

3. *Metodologia della raccolta dati*

Considerato che l'obiettivo della raccolta dati era quello di riuscire a elicitare un tipo di parlato quanto più vicino a quello spontaneo, la tecnica di elicitazione ritenuta più adatta è stata quella dell'intervista etnografica semi-strutturata (Vietti, 2003; Abete, 2012). Si tratta di una forma di intervista flessibile che lascia spazio agli intervistati di parlare liberamente, ma che prevede che sia l'intervistatore a indurre l'intervistato ad affrontare una serie di argomenti di carattere etnografico. Più precisamente, al fine di ottenere un parlato semi-spontaneo sono stati impiegati alcuni espedienti, tra cui citiamo: un certo grado di insincerità da parte della ricercatrice (Vietti, 2003), che ha rivelato il fine linguistico dell'intervista solamente alla fine della registrazione, in modo che il soggetto intervistato si concentrasse sull'argomento di discussione e non sul proprio modo di parlare; domande incentrate su argomenti di interesse per gli informanti, che hanno permesso di registrare interviste molto lunghe (che durano anche due ore e mezza, nel caso delle interviste di gruppo); conversazioni di gruppo, che si sono rivelate i contesti ideali per la documentazione di dati molto ricchi dal punto di vista della variazione sociofonetica; la posizione dell'intervistatrice come apprendente (Labov, 1984).

Gli argomenti scelti per questa ricerca sono stati distribuiti in due diversi modelli di intervista: il primo, somministrato al gruppo di parlanti appartenenti alla confraternita religiosa, comprendeva prevalentemente domande relative al sodalizio confraternale a cui appartenevano, mentre il secondo, riservato a un gruppo di parlanti non riconducibili a questa confraternita, è stato incentrato su argomenti riguardanti la vita nel quartiere di residenza dei parlanti, i problemi sociali della

[5] In particolare, il questionario citato si componeva di due parti. La prima sezione, di tipo macro-sociolinguistico, era volta alla raccolta dei dati socio-demografici sui parlanti e di informazioni relative ad autovalutazioni riguardanti le competenze e l'uso del sardo nei diversi contesti, mentre la seconda parte, di carattere micro-sociolinguistico, era finalizzata all'elicitazione di produzioni linguistiche prevalentemente mediante l'uso di traduzioni.

città e così via[6]. I dati sono stati registrati con un registratore Zoom H5, con una campionatura a 44.100 Hz e la digitalizzazione a 16-bit. Il *corpus*, raccolto tra il 2015 e il 2016 a Cagliari e costituito da circa 10 ore di parlato, è composto da interviste singole e di gruppo. I materiali raccolti sono stati annotati mediante il *software* Elan con una trascrizione di tipo ortografico. Inoltre, al fine di svolgere l'analisi stilistica, i dati sono stati etichettati anche in funzione dell'argomento trattato e della tipologia stilistica. Questo lavoro di annotazione ha permesso in fase di analisi di osservare la distribuzione delle varianti in base alle categorie stilistiche individuate. Nel complesso, i parlanti analizzati sono 13 (9 uomini e 4 donne); tuttavia, al fine di interpretare al meglio i risultati derivanti dall'analisi stilistica, come è stato già anticipato, i soggetti intervistati sono stati suddivisi in due gruppi: un gruppo appartenente alla confraternita e l'altro esterno a essa. Il numero ridotto dei locutori riflette le difficoltà incontrate nel reperimento dei parlanti durante la raccolta dati, difficoltà che a loro volta possono essere considerate diagnostiche della poca vitalità di cui oggi gode il sardo a Cagliari.

Considerato che l'obiettivo della ricerca era anche quello di documentare la varietà sarda cagliaritana e constatato che senza un'indicazione specifica gli informanti tendevano a utilizzare l'italiano come lingua per l'interazione, è stato esplicitamente chiesto ai soggetti intervistati di parlare in sardo. Il codice prevalentemente usato nelle conversazioni registrate è quindi il sardo, con presenza di alternanze di codice da sardo a italiano[7].

4. *Analisi dei dati*

4.1 Analisi acustica

Di seguito si riportano due esempi tratti dal *corpus* di riferimento. La Figura 2 rappresenta lo spettrogramma della realizzazione di *s'America* [s aˈmɛrikʲa] 'l'America', prodotta dal parlante LaVM57[8].

È possibile osservare sin da subito che la seconda formante della vocale [a] risulta molto alta (circa 2300 Hz), indice della presenza del fenomeno di palatalizzazione. Analoga considerazione può essere fatta per il secondo esempio spettrografico (Fig. 3), prodotto dalla parlante VF49, *gana* [ˈgʲana] 'voglia', in cui l'*onset* della seconda formante di [a] si posiziona a circa 2500 Hz.

[6] Una descrizione dettagliata delle metodologie impiegate per la raccolta dati è presente in Mereu (2018).

[7] I fenomeni di alternanza di codice non sono stati presi in considerazione per questo lavoro, ma saranno oggetto di studio nel prossimo futuro.

[8] Le etichette associate ai soggetti sono composte da una sigla relativa al quartiere di appartenenza (C: Castello; V: Villanova; M: Marina; LaV: LaVega; SA: Sant'Avendrace; IsM: Is Mirrionis; SE: Sant'Elia; SB: San Benedetto; S: Stampace), seguita dal sesso e dall'età. Per motivi di economia di spazio e considerato il fine specifico del presente studio, non si ritiene necessario qui dare conto di ulteriori informazioni relative all'occupazione lavorativa e al grado di istruzione dei parlanti. Tuttavia, per un quadro macrosociolinguistico completo sul campione dei soggetti intervistati si rimanda a Mereu (2018).

Figura 2 - *Spettrogramma di* s'America *[s aˈmɛɾikja] 'l'America' prodotto dal parlante LaVM57*

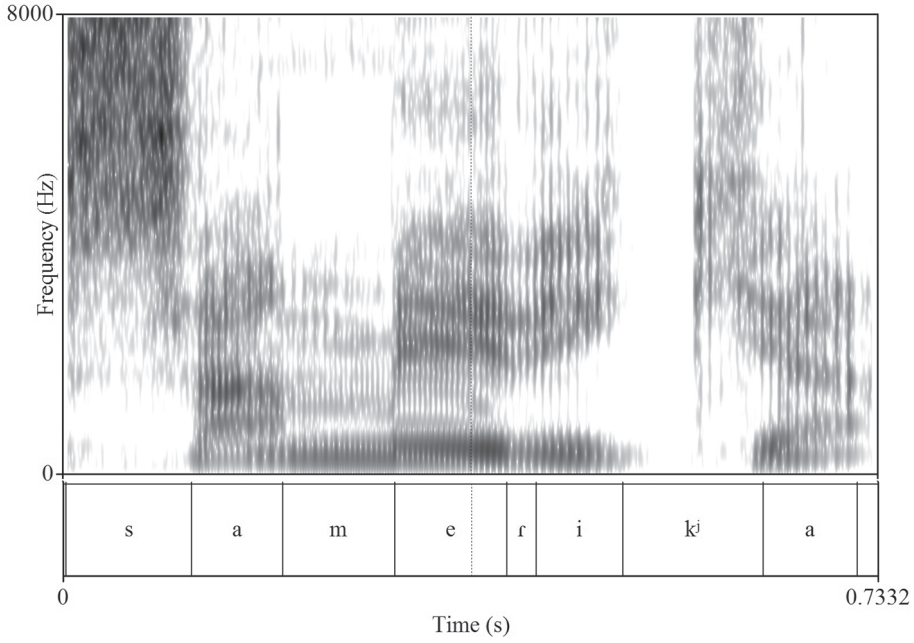
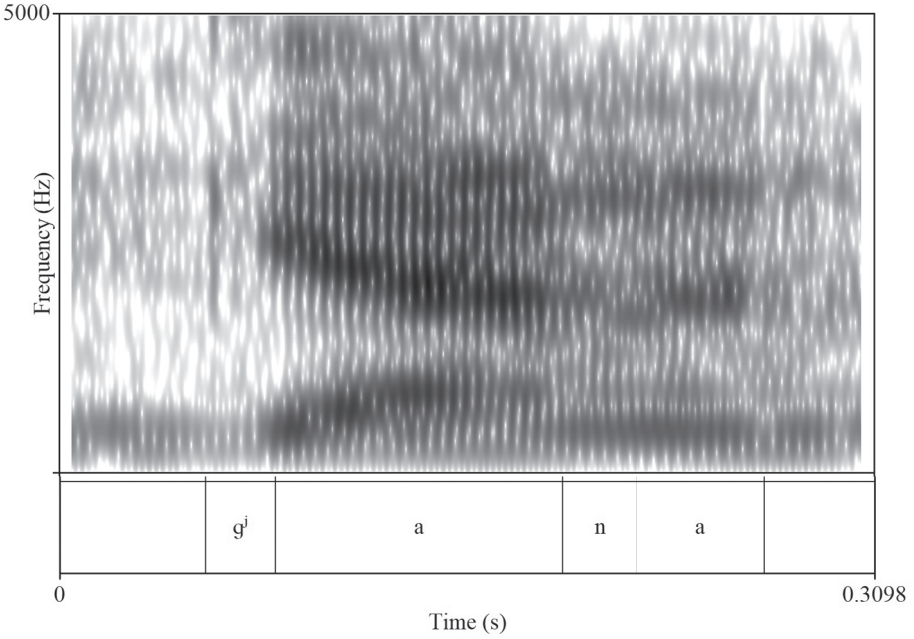


Figura 3 - *Spettrogramma della realizzazione di* gana *[ˈgʲana] 'voglia' prodotta dalla parlante VF49*



Tutte le occorrenze (1704) sono state segmentate manualmente con Praat (Boersma, Weenink, 2017) su base spettroacustica. Per poter valutare con precisione e in modo completo il fenomeno fonetico, sono state prese in esame le occorrenze contenenti i suoni /k, g/ seguiti non solo da /a/, ma anche da tutte le altre vocali, /e, i, o, u/. In questo modo si è potuto verificare l'eventuale coinvolgimento di altre vocali nel processo fonetico. Per quanto riguarda la segmentazione, per ogni file sonoro, sulla *TextGrid* di Praat sono stati creati due diversi segmenti, uno per la consonante e uno per la vocale, visto che le informazioni acustiche dovevano essere estratte sia dal segmento vocalico sia da quello consonantico. Tutti i *tokens* sono stati etichettati su base sia percettivo-uditiva sia spettrografica. Occorre tuttavia ricordare che, in questa varietà di sardo, /k, g/ sono soggette a processi di lenizione: in particolare, /k/ al confine di parola e in contesto intervocalico subisce lenizione e viene quindi realizzata come una fricativa velare sonora [ɣ], mentre /g/ subisce lo stesso processo quando si trova in posizione interna di parola, sempre in contesto intervocalico. Pertanto, in questi particolari contesti, al posto di un'occlusiva viene realizzata una fricativa [ɣ]. Tuttavia, l'etichettatura, oltre alle varianti attese, ha fatto emergere numerosi altri allofoni. Per questo motivo, in una prima fase si è resa necessaria un'etichettatura molto dettagliata, al fine di esplorare altre eventuali varianti sociofonetiche non previste. Con questo procedimento attento al minimo dettaglio fonetico sono state individuate 11 diverse varianti di /k, g/: [k], occlusiva velare sorda; [g], occlusiva velare sonora; [ɣ], fricativa velare sonora; [g^{j}], occlusiva velare sonora palatalizzata; [k^{h}], occlusiva sorda aspirata; [ɣ^{j}], fricativa velare sonora palatalizzata; [k^{j}], occlusiva velare sorda palatalizzata; [k^{hj}], occlusiva velare sorda aspirata palatalizzata; [kx], affricata velare sorda; [kx^{j}], affricata velare sorda palatalizzata; [x], fricativa velare sorda. La ricchezza allofonica registrata è da attribuire alla natura del parlato registrato, dialogico e semi-spontaneo, caratterizzato in alcune sue parti da alta velocità di eloquio e da una considerevole presenza di fenomeni di riduzione fonetica e assimilazioni. Per semplificare l'analisi, considerato che non sono emerse evidenze che facevano ipotizzare che la maggiore aspirazione o affricazione potesse rappresentare un indice sociofonetico, si è deciso di raggruppare alcuni degli allofoni in classi di suoni, per cui [k], [k^{h}], [kx] sono state fatte rientrare nella categoria [k], mentre [k^{j}], [k^{hj}], [kx^{j}] sono state considerate come [k^{j}].

Prima di focalizzare l'attenzione sull'analisi acustica, è bene sottolineare che mentre la segmentazione e l'etichettatura sono state condotte sulle occorrenze contenenti le velari di fronte a tutte le vocali, l'analisi acustica e quella sociolinguistica, invece, hanno coinvolto solamente le produzioni del fenomeno nei contesti di fronte ad /a/. Le fasi propriamente analitiche hanno riguardato quindi un numero minore di occorrenze, 544, di cui solamente 30 rappresentano le varianti palatalizzate, mentre le varianti non palatalizzate sono 514.

Seguendo il metodo di analisi di Ní Chiosáin, Padgett (2012), dal segmento consonantico sono stati estratti i valori del CoG e della durata del rilascio conso-

nantico, mentre per la vocale i valori dell'*onset* di F2[9]. In particolare, le varianti palatalizzate dovrebbero essere caratterizzate da un CoG del rilascio consonantico più alto, una durata maggiore del rilascio consonantico e un valore più alto dell'*onset* di F2 della vocale successiva. Nel caso delle realizzazioni fricative, data la loro natura, sono stati estratti solo i valori vocalici. Analogamente, anche nel caso di [g] non è stato possibile analizzare i parametri consonantici perché per le occlusive sonore il concetto di rilascio consonantico è controverso (cfr. Nakai, Scobbie, 2016; Stuart-Smith, Sonderegger, Rathcke & Macdonald, 2015).

Partendo dai fondamentali studi sull'argomento (Lisker, Abramson, 1964; Cho, Ladefoged, 1999), in questa sede si è deciso di considerare il *Voice Onset Time* (VOT) come l'intervallo di tempo che intercorre tra il primo chiaro segnale di rilascio consonantico e il primo segno di periodicità, sulla base della forma d'onda congiuntamente all'informazione spettrografica (cfr. Nakai, Scobbie, 2016). Visto che non sono stati presi in considerazione i VOT negativi, l'analisi ha compreso solamente le occlusive sorde. Le misurazioni, quando possibile, sono state prese facendo riferimento all'oscillogramma e nei punti di ampiezza con valore zero. Quanto alla parte vocalica, l'*offset* della vocale è stato fatto coincidere con la fine del segnale di periodicità, ovvero con l'ultimo ciclo periodico.

Prima dell'estrazione dei valori acustici, al fine di rimuovere gli effetti di sonorità, è stato applicato un filtro passa alto (*high pass filter*). Poiché il *corpus* comprendeva suoni sia occlusivi sia fricativi, e visto che per le fricative il filtro generalmente applicato è di 500 Hz (Munson, 2001; Stuart-Smith, 2007), mentre per le occlusive si fa generalmente ricorso a un filtro di 200 Hz (vd. Sundara, 2005; Chodroff, Wilson, 2014), si è optato per un filtro di 300 Hz.

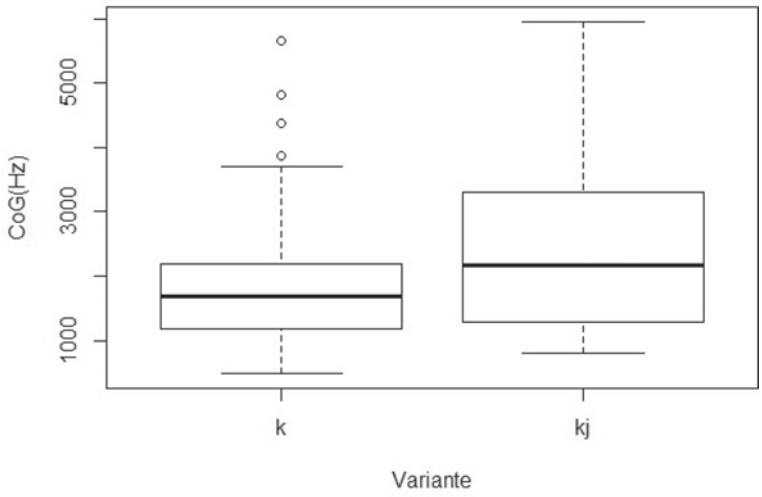
Per quanto riguarda la parte consonantica, come anticipato, i valori estratti sono stati il CoG e la durata del rilascio consonantico. Per l'estrazione dei valori del CoG è stato utilizzato lo *script* di Christian Di Canio (2013)[10]. Tuttavia, in ragione della durata molto variabile dei segmenti, che comprende intervalli molto brevi per le occlusive e segmenti più lunghi per le realizzazioni fricative, lo *script* è stato modificato in modo da poter essere utilizzato per il nostro *corpus* di dati. In particolare, è stata ridotta la larghezza della finestra d'analisi (10 ms) e il numero delle finestre prese in esame (3).

Per esigenze di semplificazione, riportiamo di seguito solamente i risultati dell'analisi del CoG (Fig. 4) delle varianti già accorpate in categorie. Dato che si tratta dei valori estratti dal rilascio consonantico, le varianti esaminate sono solamente le occlusive. Inoltre, considerato che le varianti palatalizzate sono state registrate quasi esclusivamente tra gli informanti uomini (solo un'occorrenza è stata attestata nel gruppo delle donne), i risultati delle analisi sono circoscritti solamente a questo gruppo.

[9] Lo studio citato ha compreso anche l'intensità del rilascio consonantico. Tuttavia, considerato il tipo di parlato esaminato in questa sede, si è preferito non includere questo parametro.

[10] http://www.acsu.buffalo.edu/~cdicanio/scripts/Time_averaging_for_fricatives_2.0.praat.

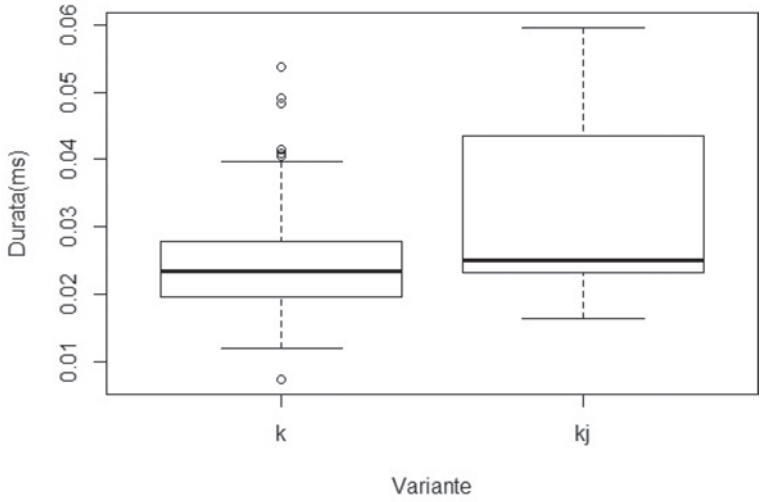
Figura 4 - *Boxplot raffigurante i risultati dei valori del CoG per le varianti semplificate*



La differenza dei valori del CoG tra [k] e [kʲ] è risultata statisticamente significativa al t-test (t = 2.0353, df = 15.748, p-value < 0.05).

Dal *boxplot* riportato di seguito (Fig. 5), che mostra i risultati ottenuti dall'analisi della durata del rilascio consonantico, possiamo osservare come anche i valori di questo secondo parametro analizzato rispecchino le attese.

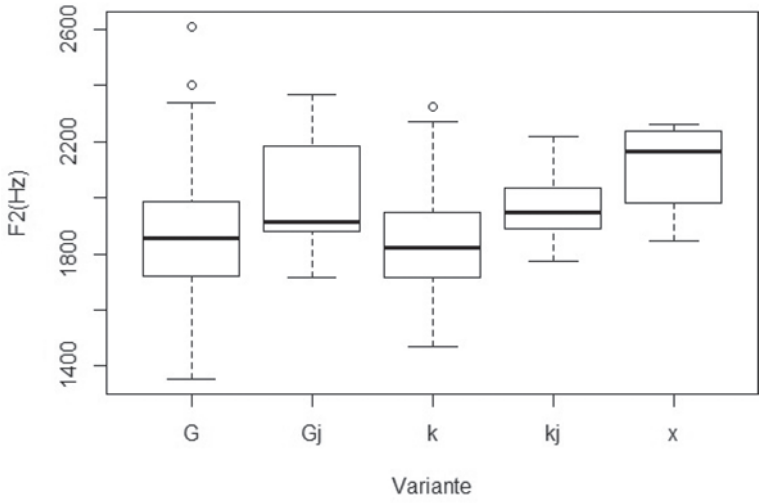
Figura 5 - *Boxplot raffigurante i risultati dei valori della durata del rilascio consonantico per le varianti semplificate*



Anche in questo caso, un t-test ha dimostrato che la differenza tra la durata del rilascio consonantico di [k] e quella di [kʲ] è statisticamente significativa (t = 2.3268, df = 15.688, p-value < 0.05).

L'ultimo parametro esaminato è l'*onset* di F2, ovvero il segmento iniziale della seconda formante della vocale successiva all'occlusiva (o fricativa, nel caso in cui la produzione sia il risultato della lenizione dell'occlusiva). I valori della seconda formante, estratti utilizzando un altro *script* di Di Canio (2012)[11], sono stati misurati nel punto del segmento che costituisce il 20% dell'intero intervallo. Dal grafico (Fig. 6) è possibile constatare che i valori estratti dall'*onset* di F2 confermano l'individuazione delle varianti palatalizzate come tali. In particolare, è possibile notare come il gruppo *G* (che corrisponde a [ɣ]) e il gruppo *k* (che comprende [k, kʰ, kx]) mostrino valori più bassi dell'*onset* di F2 rispetto alle loro controparti palatalizzate, *Gj* ([ɣʲ]) e *kj*, [kʲ, kʰʲ, kxʲ] rispettivamente.

Figura 6 - *Boxplot raffigurante i risultati dei valori dell'onset di F2 per le varianti semplificate*

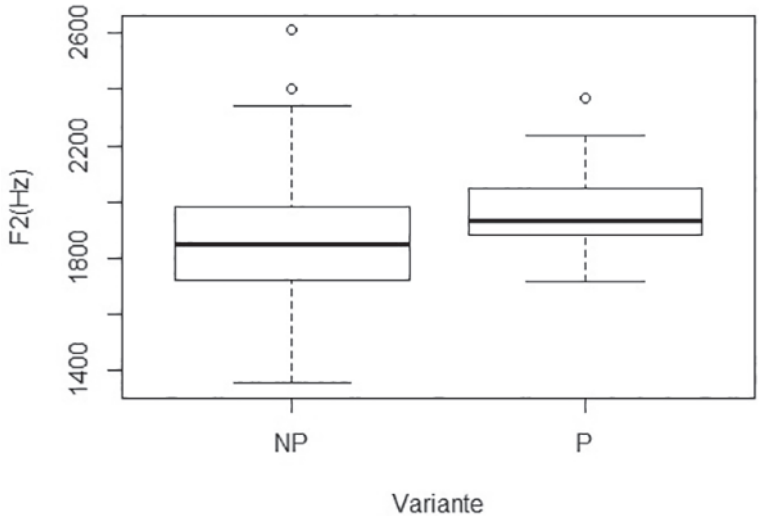


In questo caso, visto che questo parametro si riferisce al segmento vocalico, le varianti possono essere ulteriormente accorpate in due gruppi: realizzazioni palatalizzate e non palatalizzate. Il risultato dell'accorpamento è dato nel *boxplot* in figura 7.

Un t-test ha confermato che la differenza tra i valori dell'*onset* di F2 delle varianti palatalizzate e quelli delle varianti non palatalizzate è estremamente significativa (t = 3.644, df = 35.514, p-value < 0.001). Alla fine dell'analisi acustica siamo pertanto in grado di affermare che tutti e tre i correlati acustici della palatalizzazione hanno risposto alle attese anche da un punto di vista statistico.

[11] http://www.acsu.buffalo.edu/~cdicanio/scripts/Vowel_Acoustics.praat.

Figura 7 - *Boxplot raffigurante i risultati dei valori dell'onset di F2 per le varianti palatalizzate (P) e non palatalizzate (NP)*



4.2 Analisi dei vincoli linguistici

Per quanto riguarda l'analisi dei contesti linguistici, è possibile fare solo delle considerazioni provvisorie a causa del numero di occorrenze molto basso. Innanzitutto, occorre fare presente che, grazie all'esame dei contesti relativi anche alle altre vocali, /e, i, o, u/, è stato possibile registrare alcuni casi di palatalizzazione anche di fronte alla vocale /e/, per es. *piciocheddu* [pitʃɔ'kʲɛɖɖu] 'ragazzino' e un solo caso di fronte a /u/: *cumenti* [kʲu'mɛnti] 'come'.

Focalizzandoci ora sulla palatalizzazione di /k, g/ di fronte ad /a/, dalle analisi svolte possiamo mettere in luce qualche tendenza, seppur blanda. In primo luogo, il fenomeno è favorito dalla posizione interna di parola rispetto a quella esterna e più specificatamente dal contesto fonologico C.CV, es. *conca* 'testa', seguito poi da V.CV, es. *pigamus* 'prendevamo'[12].

Per quanto riguarda la struttura e la posizione della sillaba in relazione all'accento lessicale, la palatalizzazione è leggermente favorita dalla sillaba aperta e, in misura ancora più significativa, dalla sillaba tonica. I test esatti di Fisher mettono in risalto valori non significativi per la prima variabile (struttura sillabica) e valori significativi (p-value < 0.05) per l'accento lessicale. Come è stato sottolineato, per il momento si tratta di tendenze che, seppure interessanti da segnalare, non possono certamente costituire delle generalizzazioni sui vincoli linguistici che regolano la realizzazione di questa variabile.

[12] Per ragioni di semplificazione dei risultati da questo momento in poi, per consentire una chiara rappresentazione grafica dei *pattern* della variabile e dei suoi vincoli, tutte le varianti palatalizzate saranno raggruppate in un'unica categoria etichettata con P, mentre le varianti non palatalizzate saranno indicate con NP.

4.3 Analisi sociolinguistica

Il numero molto ridotto di occorrenze delle varianti marcate testimonia la marginalità di questo fenomeno e conferma la natura di stereotipo locale della palatalizzazione. Come già anticipato, si tratta infatti di una forma altamente stigmatizzata, collocata verso il polo basso sia nella dimensione diastratica sia in quella diafasica. Questo fenomeno inoltre è avvertito dai parlanti come caratteristico della parlata del capoluogo sardo, se non addirittura esclusivo. Tuttavia, in merito alla sua diffusione, considerato che non esistono indagini che documentino tale esclusività, sembra opportuno non avanzare alcuna ipotesi in questo senso. La realizzazione palatalizzata è oggetto di discussione da parte dei parlanti, anche nelle discussioni sui *social network* ed è associata alla parlata cagliaritana al punto tale che il nome del gruppo che su *Facebook* raccoglie gli utenti originari di Cagliari si basa proprio su questa peculiarità fonetica della parlata locale, "Sei di Cagliari...se dici Chiagliari"[13] (Fig. 8). "Chiagliari", tra l'altro, rappresenta anche la parola target generalmente usata quando si intende fare riferimento a questo particolare tratto linguistico.

Figura 8 - *Immagine del nome del gruppo Facebook 'Sei di Cagliari se... dici Chiagliari'*

Prima di passare all'analisi stilistica, nonostante il numero dei soggetti intervistati sia esiguo, può essere utile mostrare come le varianti si distribuiscono tra i diversi parlanti (Figg. 9 e 10).

[13] Il nome del gruppo è in italiano, così come la maggior parte delle occorrenze che si rintracciano su *Facebook,* visto che questo fenomeno è passato alla varietà di italiano regionale locale.

Figura 9 - *Grafico a mosaico raffigurante la distribuzione delle varianti palatalizzate (P) e non palatalizzate (NP) per parlante nel gruppo della confraternita.*

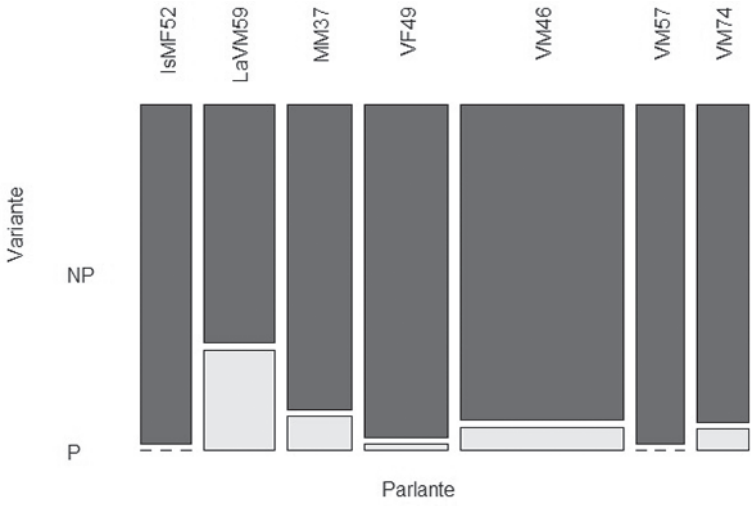
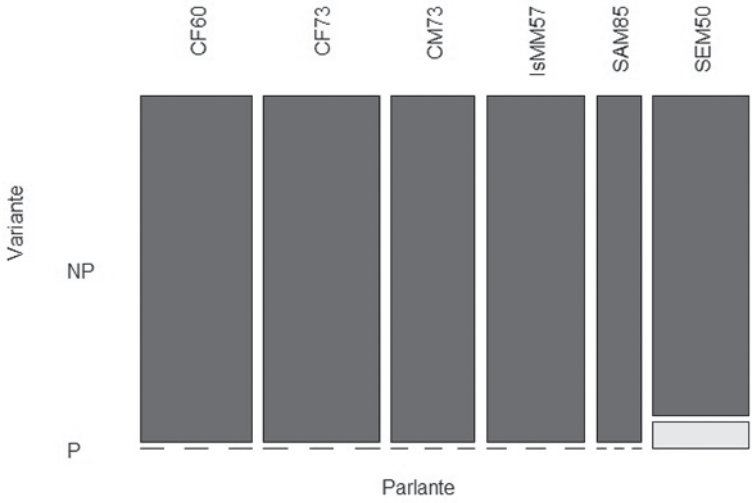


Figura 10 - *Grafico a mosaico raffigurante la distribuzione delle varianti palatalizzate (P) e non palatalizzate (NP) per parlante nel gruppo dei parlanti esterni alla confraternita.*



Se consideriamo i due gruppi nel complesso, notiamo che le quattro donne presenti nel campione (IsMF52, VF49, CF60 e CF73) mostrano una maggiore tendenza verso la norma linguistica e quindi verso l'uso delle varianti non marcate, con l'eccezione di un'unica realizzazione prodotta dalla parlante VF49. Inoltre, vale la pena sottolineare che quest'unica occorrenza attribuibile a una locutrice – che non è stata considerata ai fini acustici, perché il confronto tra i parametri acustici di tutte le varianti non marcate con una sola variante palatalizzata non sarebbe stato né metodologicamente corretto né analiticamente coerente – è stata prodotta in un punto ben

preciso dell'intervista. In particolare, le due condizioni che sembrano essere state determinanti per la realizzazione di questa occorrenza sono state: 1) il momento temporale in cui essa è stata prodotta, ovvero alla fine di un'intervista durata 40 minuti circa, e 2) il suo inserimento nel racconto di un aneddoto molto divertente e particolarmente imbarazzante per l'intervistata. Il fatto che sia stata prodotta un'unica occorrenza contenente la variante palatalizzata da parte delle donne può essere considerato un indizio del comportamento linguistico più normativo delle donne, che tendono a utilizzare le varianti più prestigiose e a evitare le deviazioni dalla norma che sono apertamente censurate. Analogamente a quanto registrato in Mereu (2017) per l'arretramento di /s/ in posizione preconsonantica, anche in questo caso il *pattern* di variazione di genere riflette la tendenza riassunta dal principio laboviano secondo cui, nel caso di variabili sociolinguistiche stabili, gli uomini tendono a usare più delle donne le varianti socialmente marcate verso il basso (Labov, 1990). Più precisamente, i risultati riscontrati – indicativi solo di una tendenza, considerato il numero esiguo di parlanti – sembrano sposare il corollario del primo principio secondo il quale nei cambiamenti dall'alto, che talvolta mostrano proprio stereotipi come stabili variabili sociolinguistiche, le donne prediligono rispetto agli uomini l'uso delle forme di maggiore prestigio.

4.3.1 Analisi stilistica

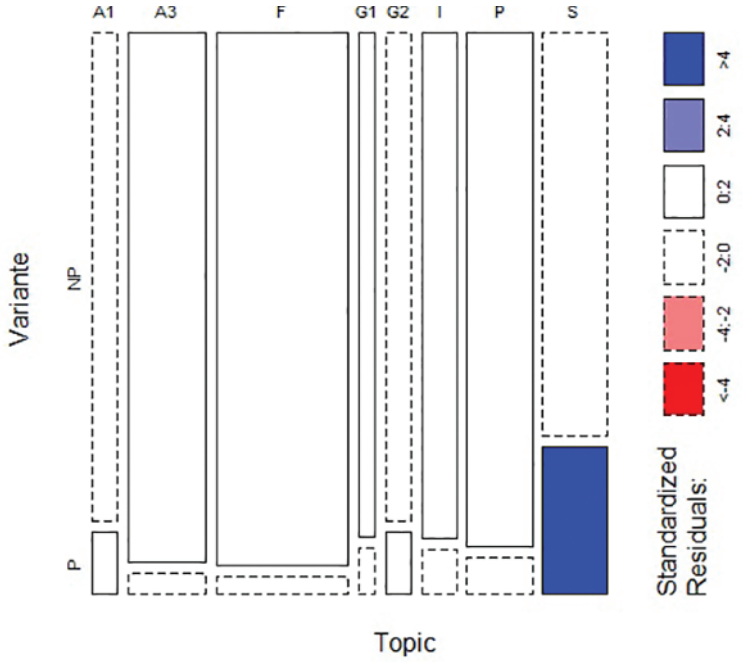
Come anticipato, l'analisi stilistica è stata affrontata separatamente per il gruppo dei parlanti appartenenti alla confraternita e per quello esterno a essa, in modo da dare rilievo ai significati sociali locali della variabile studiata. Per i parlanti del gruppo della confraternita il *topic* esercita un'influenza significativa sulla distribuzione delle varianti, come ha dimostrato l'applicazione del test esatto di Fisher (p-value < 0.05). I risultati dell'analisi possono essere rappresentati nel grafico a mosaico con l'indicazione dei residui standardizzati.

La categoria che si è mostrata più rilevante è l'argomento 'Rivalità tra confraternite' (S). Vale la pena riportare che risultati analoghi a questi sono stati registrati per questo stesso gruppo di parlanti nell'analisi di un'altra variabile, l'arretramento di /s/ in posizione preconsonantica, che costituisce anch'essa uno stereotipo locale della parlata cagliaritana (cfr. Mereu, 2017).

Per capire la correlazione esistente tra questo particolare *topic* e l'uso della forma marcata è necessario fare riferimento al lavoro etnografico svolto sul campo, grazie al quale è stato possibile comprendere come questo particolare argomento abbia una salienza particolare per i membri del sodalizio religioso. Dalle interviste effettuate e dalla partecipazione agli eventi della confraternita è emersa l'esistenza di un'altra confraternita che assolve gli stessi compiti dell'Arciconfraternita della Solitudine, ovvero l'accompagnamento in cattedrale nello stesso giorno (il Venerdì Santo) dei simulacri religiosi. La rivalità tra le due associazioni è dovuta al medesimo ruolo svolto in relazione al compimento dei riti religiosi e all'origine comune delle due Masse (cori di cantori)[14].

[14] L'antropologa Chiara Solinas riassume in modo molto efficace questa realtà con le seguenti parole:

Figura 11 - *Grafico a mosaico raffigurante la distribuzione delle varianti palatalizzate (P) e non palatalizzate (NP) in funzione del topic e del micro-genere per il gruppo dei parlanti appartenenti alla confraternita. Legenda: A1: aneddoto divertente; A3: aneddoto personale; F: descrizione; G1: dialogo con l'intervistatore; G2: dialogo tra informanti; I: lamentela; P: problemi del quartiere; S: rivalità tra confraternite*



Questa rivalità, che genera numerose discussioni su quale delle due sia la confraternita più autentica, è incrementata dal fatto che i fedeli cagliaritani durante la processione del Venerdì Santo si distribuiscono tra le due confraternite, decidendo così quale dei due gruppi seguire. È facile capire quindi il motivo per cui tale argomento suscita nei confratelli intervistati un grande coinvolgimento emotivo.

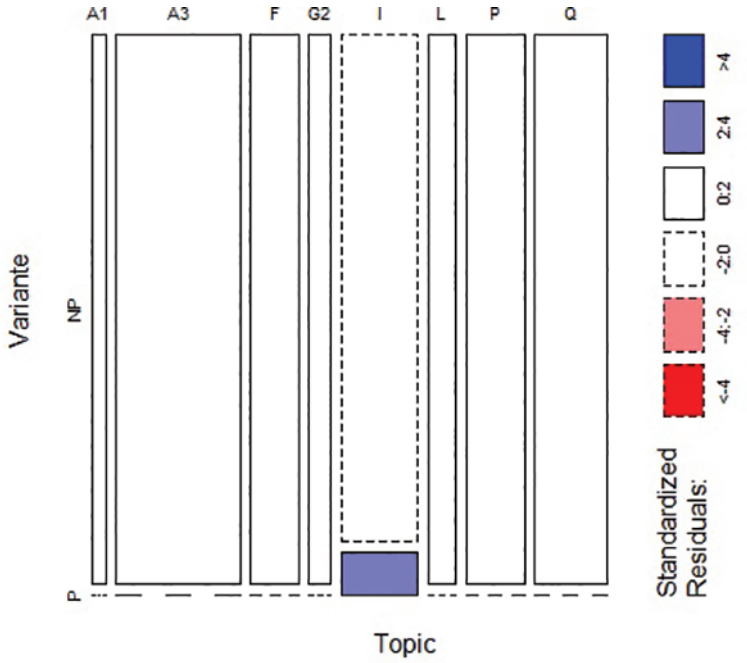
I segmenti di parlato in cui non sono mai state prodotte varianti palatalizzate sono gli argomenti 'Lingua sarda' (L) e 'Quartiere' (Q), che non compaiono nel grafico per ragioni legate alle analisi di tipo statistico[15]. La totale mancanza di forme marcate in queste due sezioni dell'intervista risulta molto significativa e, al contempo, anche facilmente interpretabile: i parlanti usano in modo categorico le varianti non marcate in queste due sezioni in quanto sia l'argomento di tipo metalinguistico (relativo alla lingua sarda) sia il genere descrittivo (descrizione del quartiere) sono associati in genere a un registro sorvegliato.

«gli elementi più caratteristici della Settimana Santa cagliaritana da prendere in considerazione sono essenzialmente: un quartiere, due chiese, due confraternite, due gruppi di cantori, due rituali analoghi, un solo repertorio» (Solinas, 2007: 138).

[15] Per le analisi statistiche la matrice dei dati non deve presentare delle celle vuote.

Nel gruppo dei parlanti non appartenenti alla confraternita (Fig. 12) il segmento in cui le palatalizzazioni trovano la loro manifestazione più piena – e anche l'unico – è la lamentela (I).

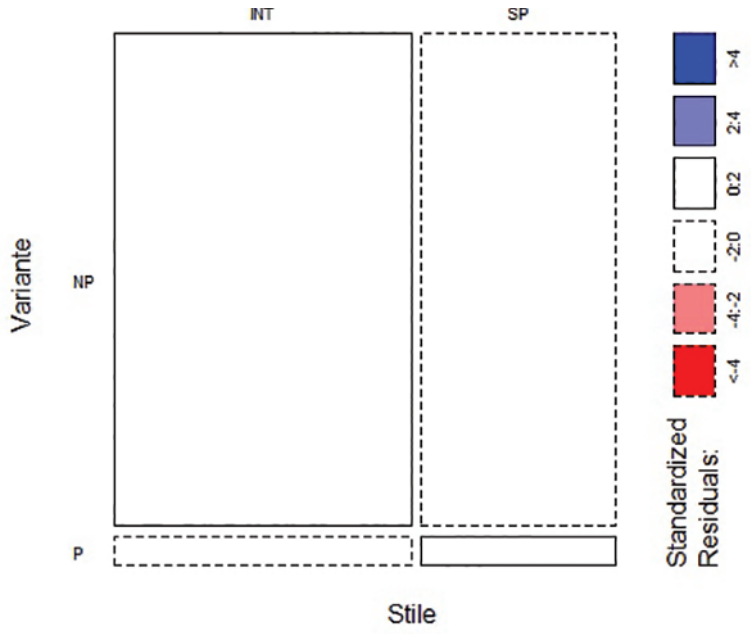
Figura 12 - *Grafico a mosaico raffigurante la distribuzione delle varianti palatalizzate (P) e non palatalizzate (NP) in funzione del topic e del micro-genere per il gruppo dei parlanti non appartenenti alla confraternita. Legenda: A1: aneddoto divertente; A3: aneddoto personale; F: descrizione; G2: dialogo tra informanti; I: lamentela; L: lingua sarda; P: problemi del quartiere; Q: quartiere*



Dall'analisi dei due gruppi di soggetti intervistati è evidente come l'attivazione della variante marcata sia connessa a quei segmenti di parlato in cui vengono affrontati argomenti particolarmente coinvolgenti per i locutori. Tale coinvolgimento determina infatti un'attenzione maggiore nei confronti del contenuto a scapito del parlato stesso (cfr. Mereu, 2017).

Per quanto riguarda il secondo livello di analisi, basato su criteri di tipo conversazionale, i due gruppi di parlanti sono stati studiati nel loro complesso, in quanto i parametri considerati sono legati alla struttura dell'intervista e non al contenuto trattato. L'individuazione e l'attribuzione dei due stili di intervista 'Interview Style' e 'Spontaneous Style' ai diversi segmenti di parlato ha permesso di mettere in luce i seguenti risultati (Fig. 13).

Figura 13 - *Grafico a mosaico raffigurante la distribuzione delle varianti palatalizzate (P) e non palatalizzate (NP) in funzione dello stile conversazionale (INT: Interview Style; SP: Spontaneous Style)*



Dal test esatto di Fisher la variabile 'Stile' risulta non significativa, così come si può evincere anche dal grafico a mosaico con i residui standardizzati. In questo caso il peso delle due categorie stilistiche è pressoché identico per quanto riguarda la distribuzione delle varianti palatalizzate, quindi sembra che la posizione all'interno dell'evento dell'intervista in cui le occorrenze vengono realizzate sia indifferente. Considerato quindi che il *topic* / micro-genere ha invece avuto un ruolo significativo nell'uso delle diverse varianti, sembrerebbe che a guidare la scelta della produzione di una variante invece di un'altra sia proprio il contenuto affrontato da chi parla e non il tipo di interazione in atto con l'intervistatrice.

5. *Conclusioni*

Dai risultati emersi dall'analisi possono essere tratte alcune riflessioni generali, di carattere metodologico e analitico, sul parlato spontaneo come base di dati su cui operare. Il mezzo di elicitazione adottato durante la raccolta dati, l'intervista etnografica semi-strutturata, ha permesso di registrare un numero sufficiente di occorrenze contenenti la variabile oggetto di interesse, nonostante questa costituisca uno stereotipo locale e quindi un fenomeno molto marginale e difficilmente elicitabile, se non in contesti comunicativi altamente informali. Un ulteriore vantaggio di questa tecnica di escussione dei dati consiste nella sua efficacia nel registrare una grande quantità di parlato che può essere sfruttata ai fini di un'analisi stilistica. Nel caso

specifico, lo studio dei *pattern* di variazione della variabile per *topic* ha permesso di evidenziare l'attivazione della variante palatalizzata in determinati argomenti di conversazione. Le forme linguistiche marcate sono emerse laddove l'argomento di discussione affrontato era di particolare salienza per i parlanti, come nel caso del *topic* "Rivalità tra confraternite" o del micro-genere "Lamentela".

Il fatto che questo tratto rappresenti uno stereotipo molto diffuso nei *social network* e passato anche all'italiano regionale lo rende un tratto bandiera caratterizzato da prestigio coperto. Il valore di prestigio coperto, spesso associato alle forme stigmatizzate (cfr. Trudgill, 1978; Labov, Cohen, Robins & Lewis, 1968), è sintomatico della percezione che i parlanti hanno di queste forme, avvertite come simbolo di lealtà nei confronti delle norme e dei valori locali o come simbolo di mascolinità (Labov, 2001). In questo caso, la forma palatalizzata è passata all'italiano regionale per segnalare l'appartenenza alla comunità cagliaritana, ma viene evitata in sardo nel parlato sorvegliato. Tuttavia la mancanza di studi sociolinguistici sull'italiano regionale finalizzati all'indagine delle modalità d'impiego di questo fenomeno non ci consente di andare oltre l'ipotesi generale di prestigio coperto.

Riferimenti bibliografici

Abete, G. (2012). Aspetti metodologici per lo studio della variazione fonetica nel parlato dialettale. In Bianchi, P., De Blasi, N., De Caprio, C. & Montuori, F. (Eds.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010)*. Firenze: Franco Cesati editore, 827-836.

Becker, K. (2009). /r/ and the construction of place identity on New York City's Lower East Side. In *Journal of Sociolinguistics,* 13(5), 634-658.

Blom, J.P., Gumperz, J.J. (1968). Social meaning in linguistic structures: code switching in Norway. In Gumperz, J.J., Hymes, D.H. (1972) (Eds.), *Directions in Sociolinguistics*. New York: Holt, Rinehart and Winston, 407-434.

Boersma, P., Weenink, D. (2017). *Praat: Doing Phonetics by Computer*. http://www.praat.org/.

Cho, T., Ladefoged, P. (1999). Variation and universals in VOT: Evidence from 18 languages. In *Journal of Phonetics* 27(2), 207-229.

Chodroff, E., Wilson, C. (2014). Burst spectrum as a cue for the stop voicing contrast in American English. In *The Journal of the Acoustical Society of America,* 136(5), 2762-2772.

Eckert, P. (2000). *Linguistic Variation as Social Practice. The Linguistic Construction of Identity in Belten High*. Malden / Oxford: Blackwell.

Ervin-Tripp, S. (1964). An analysis of the interaction of language, topic and listener. In *American Anthropologist*, 66, 86-102.

Foulkes, P., Scobbie, J. & Watt, D. (2010). Sociophonetics. In Hardcastle, W.J., Laver, J. & Gibbon, F.E. (Eds.), *Handbook of Phonetic Sciences*. Oxford: Blackwell, 703-754.

Hay, J., Foulkes, P. (2016). The evolution of medial (-t-) in real and remembered time. In *Language*, 92(2), 298-330.

Labov, W. (1966). *The Social Stratification of English in New York City*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.

Labov, W. (1972). *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Labov, W. (1984). Field Methods of the Project on Linguistic Change and Variation. In Baugh, J. & Sherzer, J. (Eds.), *Language in Use*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 28-53.

Labov, W. (1990). The intersection of sex and social class in the course of linguistic change. In *Language Variation and Change*, 2(1990), 205-254.

Labov, W. (1994). *Principles of Linguistic Change. Vol. I: Internal Factors*. Oxford: Blackwell.

Labov, W. (2001). *Principles of Linguistic Change. Vol. II: Social Factors*. Oxford: Blackwell.

Labov, W., Cohen, P., Robins, C. & Lewis, J. (1968). A study of the non-standard English of Negro and Puerto Rican Speakers in New York City. *Cooperative Research Report 3288*, vols I-II. Philadelphia: U.S. Regional Survey.

Ladefoged, P., Maddieson, I. (1996). *The Sounds of the World's Languages*. Malden: Blackwell.

Lawson, R. (2009). Sociolinguistic constructions of identity among adolescent males in Glasgow. PhD dissertation, University of Glasgow.

Lisker, L., Abramson, A.S. (1964). A cross-language study of voicing in initial stops: Acoustical measurements. In *Word*, 20(3), 384-422.

Loporcaro, M., Putzu, I.E. (2013). Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian. In Paulis, G., Pinto, I. & Putzu, I.E. (Eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari.* Milano: Franco Angeli, 200-244.

Love, J., Walker, A. (2012). Football versus football: Effect of topic on /r/ realization in American and English sports fans. In *Language and Speech*, 56(4), 443-460.

Mendoza-Denton, N., Hay, J. & Jannedy, S. (2003). Probabilistic sociolinguistics: Beyond variable rules. In Bod, R., Hay, J. & Jannedy, S. (Eds.), *Probabilistic Linguistics.* Cambridge: MIT Press, 97-139.

Mereu, D. (2017). Arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano: uno studio sociofonetico. In Bertini, C., Celata, C., Lenoci, G., Meluzzi, C. & Ricci, I. (Eds.), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica. Social and Biological Factors in Speech Variation*. Collana Studi AISV, Milano: Officinaventuno, 45-65.

Mereu, D. (2018). Il sardo parlato a Cagliari: uno studio sociofonetico. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bergamo.

Milroy, L. (1980). *Language and Social Networks.* Oxford: Blackwell.

Munson, B. (2001). A method for studying variability in fricatives using dynamic measures of spectral mean. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 110(2), 1203-1206.

Nakai, S., Scobbie, J.M. (2016). The VOT category boundary in word-initial stops: Counter-evidence against rate normalization in English spontaneous speech. In *Laboratory Phonology: Journal of the Association for Laboratory Phonology*, 7(1):13, 1-31.

Ní Chiosáin, M., Padgett, J. (2012). An acoustic and perceptual study of Connemara Irish palatalization. In *Journal of the International Phonetic Association*, 42(2), 171-191.

Pellis, U. (1934). *Cinquanta inchieste linguistiche in Sardegna*. Udine: Società Filologica Friulana «G.I. Ascoli».

Rattu, R. (2017). Repertorio plurilingue e variazione sociolinguistica a Cagliari: i quartieri di Castello, Marina, Villanova, Stampace, Bonaria e Monte Urpinu. Tesi di Dottorato, Università di Cagliari.

Savy, R., Cutugno, F. (1997). Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagiscono nella variazione diafasica?. In Cutugno, F. (Ed.), *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato. Atti delle VII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale*. Roma: Esagrafica, 177-194.

Solinas, C. (2007). Una ricerca antropologico musicale in ambito urbano. I canti e i riti della Settimana Santa a Cagliari. In *Portales,* 9, 135-141.

Spinu, L. (2007). Perceptual properties of palatalization in Romanian. In Camacho, J., Flores-Ferran, N., Sanchez, L., Deprez, V. & Cabrera, M.J. (Eds.), *Romance Linguistics 2006: Selected Papers of the 36th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL)*. Amsterdam: John Benjamins, 303-317.

Stuart-Smith, J. (2007). Empirical evidence for gendered speech production: /s/ in Glaswegian. In Cole, J. & Hualde, J.I. (Eds.), *Laboratory Phonology 9*. Berlin: Mouton de Gruyter, 65-86.

Stuart-Smith, J., Sonderegger, M., Rathcke, T. & Macdonald, R. (2015). The private life of stops: VOT in a real-time corpus of spontaneous Glaswegian. In *Laboratory Phonology*, 6(3-4), 505-549.

Sundara, M. (2005). Acoustic-phonetics of coronal stops: A cross-language study of Canadian English and Canadian French. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 118(2), 1026-1037.

Trudgill, P. (1978). Sex, covert prestige, and linguistic change in the urban British English of Norwich. In *Language in Society*, 1, 179-96.

Vietti, A. (2003). Come costruire una intervista 'ecologica': per una interpretazione contestualizzata dei dati. In Valentini, A., Molinelli, P., Cuzzolin, P. & Bernini, G. (Eds.), *Ecologia linguistica. Atti della Società di Linguistica Italiana.* Roma: Bulzoni, 161-184.

Virdis, M. (1978). *Fonetica del dialetto sardo campidanese.* Cagliari: Edizioni della Torre.

Virdis, M. (2013). La varietà di Cagliari e le varietà meridionali del Sardo. In Paulis, G., Pinto, I. & Putzu, I. (Eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari.* Milano: Franco Angeli, 165-180.

Voghera, M. (2017). *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma: Carocci.

Warner, N. (2012). Methods for studying spontaneous speech. In Cohn, A., Fougeron, C. & Huffman, M. (Eds.), *Handbook of Laboratory Phonology*. Oxford: Oxford University Press, 612-633.